

Pazienza

“Dorma o vegli, il seme germoglia e cresce” (Mc 4, 26 - 29)

O Spirito Santo, penetra nel profondo del mio cuore e ricolma di gioia le parti oscure della mia vita. Beato chi può ospitarti, perché così il Padre e il Figlio dimoreranno in lui. Vieni, forza dei deboli e sostegno di chi cade. Vieni, maestro degli umili, vincitore degli orgogliosi. Vieni, tenero Padre degli orfani, giudice mansueto delle vedove. Vieni, speranza dei poveri, conforto di quanti sbagliano. Vieni, santissimo tra gli spiriti, vieni e abbi pietà di noi. Rendici simili a te, guarda con benevolenza tutti noi perché la mia piccolezza trovi grazia di fronte alla tua grandezza, la mia impotenza di fronte alla forza, secondo la tua misericordia, per mezzo di Gesù Cristo, nostro unico Salvatore, che vive con il Padre e con te, e che, Dio regna per i secoli dei secoli.

(Jean de Fécamp)

SALMO 126 – CANTICO DELLE SALITE

¹Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

²Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica:

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

³Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.

⁴Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.

⁵Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici.

²⁶Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme

germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

Vorremmo entrare nella Parola di Dio non da soli ma in coppia. Cosa sta dicendo alla nostra vita, in questo momento il Signore? Come ci parla? Per metterci in ascolto della sua voce procediamo con ordine, facendo ogni volta tre passi:

- la lectio (cosa dice il testo?)
- la meditatio (cosa mi dice?)
- la meditatio di coppia (cosa ci dice?)

Spunti di lectio

²⁶ *Il Regno di Dio è come ... L'interesse di Gesù è centrato sul Regno di Dio, ossia sul Padre suo. Una parabola la parabola narra una storia in tre tempi: la semina (26), la crescita (27-28), la raccolta (29) nel primo e nell'ultima passaggio, il soggetto è il contadino, mentre in quello centrale solo il seme e la terra. Eppure questo momento è descritto con il maggior numero di azioni e di verbi. Inoltre, le prime due fasi sono brevissime, mentre quella centrale è più lunga. L'uomo compare all'inizio e alla fine di questo percorso che, in poche righe, racchiude tutto il ciclo della vita: neppure su cosa succede al suo interno, né sa quanto dura. Così lo descrive il biblista Bruno Maggioni: «Il tempo intermedio è il più importante; tempo dell'azione di Dio, non della sua assenza. Non delusione né turbamento, dunque, né inutile impazienza, bensì attesa fiduciosa: questa è la lezione».*

Questo non indulge a una posizione di pura stasi o inerme attesa. Il contadino ha un compito insostituibile: preparare il terreno, gettare il seme e raccoglierlo. Nel contempo, però, non è lui a farlo maturare. Crea le "condizioni" per la crescita e ha la responsabilità di custodirle. Il frutto non germoglia a caso, né da

solo: Dio chiede a ciascuno di metterci del suo. Gesti semplici, ma che esprimono l'impegno personale, l'accoglienza di un dono e un'iniziativa necessaria per farlo sbocciare.

27a D'altro canto, non tutto dipende dal contadino: *dorma o vegli di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce*. Cosa sarebbe del seme se, ogni giorno l'uomo andasse a dissodare il terreno per accertarsi dei progressi della crescita? L'importanza del contadino non è scalfita: "fa", prepara, innaffia, cura ... è necessario. Ma non deve "stra-fare": sa vincere la mania di onnipotenza e dare tempo al seme affinché cresca; accetta con fiducia di non controllare ogni passaggio. Non è un invito a disinteressarsi, ma a lasciare spazio all'altro. La parabola insegna a stare sereni, ponendo la fiducia nella bontà del seme, nella forza della terra e nell'azione di Dio. Sima di fronte al mistero della vita! Il punto di partenza è l'azione iniziale dell'uomo, necessaria e buona. Il risultato però, va al di là delle capacità di ognuno. Non è la stessa meraviglia che sperimenta ogni coppia in attesa di un figlio? Viene dal vostro amore. È sbocciato all'esistenza grazie a voi: eppure cresce nel grembo della donna, istante dopo istante, "come lei stessa non lo sa". Ciò non la rende passiva spettatrice: tutt'altro! Ma nemmeno la cura materna può minimamente forzare lo sviluppo o determinarne le tappe. Così si partecipa all'azione di Dio. La crescita misteriosa del seme - centro della parabola - insegna al contadino la "pazienza dell'attesa". Non un tempo vuoto, ma lo spazio necessario affinché il seme si sviluppi. Semplicemente è il momento in cui l'uomo non è protagonista. Lo sono il seme (27), la terra (28): quante azioni faranno in quell'apparente silenzio!

27b *Come egli stesso non lo sa*. C'è un "non-sapere" da parte del contadino che non lo toglie dalla scena, semmai gli assegna il posto giusto. Non si tratta di ignoranza, ma di riconoscimento del proprio ruolo. Gesù non spiega come avvenga la crescita del

seme: c'è una potenzialità che il dono fatto da Dio custodisce già in sé. Tutto questo, nel silenzio e nel nascondimento. Curiosamente il seme "sparisce" dalla scena, celato nella terra. Solo dal frutto lo si riconoscerà. Ma così è il regno dei cieli! Così il Padre agisce: non visto, ma sempre all'opera. Gesù, che ha invitato l'uomo a "fare la sua parte", lascia intravedere lo spazio per l'azione della grazia: Dio - sempre discreto - agisce continuamente in noi.

28 Il terreno produce spontaneamente. Il versetto descrive fotogramma per fotogramma la nascita del frutto: *prima ... poi ... poi*. È la sequenza temporale più lunga: un ritmo che va rispettato. Con due particolari sorprendenti. Anzitutto, quell'espressione: spontaneamente ("che agisce di proprio impulso"). Il seme cresce da solo, senza intervento del contadino. È il segno della grazia: la vita non dipende né solo né principalmente dagli sforzi dell'uomo, ma è dono. Dovremmo fare un elenco dei doni quotidiani a cui, purtroppo, abbiamo fatto l'abitudine: dal sole che sorge ogni mattina alla colazione pronta al risveglio ... Basterebbe questo per riscoprire la gratitudine! Siamo invitati, dunque, a contemplare l'azione divina.

La seconda perla, nascosta tra le righe, è nell'esito: *quando il frutto è maturo*; in realtà sta scritto: *appena il frutto si concede*. L'immagine è bellissima: è il frutto stesso che si dona all'uomo. L'uomo non lo fa maturare, ma lo accoglie. *Il frutto si offre*: è lui il soggetto anche nel momento del dono. Stupendo. Nella vita, direbbe San Paolo, "Tutto è grazia".

Meditatio

Pazienza è arte divina

La parabola ne precisa immediatamente la prospettiva: Gesù non parla di noi, ma del Regno, ossia del Padre suo e del suo modo di agire nella storia è lui il primo che opera nel silenzio e nel nascondimento!" quanto è discreto! Verrebbe da

commentare - con simpatia - che ama "giocare a nascondino". Puoi riconoscere dove è passato perché vi ha lasciato tracce di vita. La pazienza del contadino, quindi, è anzitutto arte divina, non un dovere nostro. È Dio che sa avere la giusta pazienza nei nostri confronti. Se ogni volta ripartissimo facendo memoria di come lui si comporta con noi forse potremmo avere un altro sguardo verso gli altri.

Ci sono situazioni in cui ho riconosciuto l'opera paziente di Dio su di me?

Pazienza e rispetto dei tempi

In questo modo Gesù insegna anche a noi il suo stile di vita e ce lo rende possibile. Nella parabola, per esempio, non si dice nulla del passaggio dal seme alla pianta; nemmeno si accenna a quanto tempo occorra. Dio concede a ciascuno il tempo di cui ha bisogno, non sta a misurarlo. Oggi l'uomo opera nella fretta del "tutto e subito". Quante volte bisogna ripetere a un bambino: "Dai, forza, vedrai che riuscirai anche in questo compito se ti impegni", perché non si abbatta e trovi fiducia nelle sue capacità? Quante carezze vuole un neonato per sentirsi amato? Quante volte ci si perdona in famiglia dopo aver litigato?

La pazienza è, anzitutto, la virtù di chi conosce il valore del tempo. In un'epoca segnata dall'ansia di risultati immediati, Gesù educa a rispettare le stagioni della vita. Insegna ad avere pazienza con se stessi (anche accettando i propri difetti) nella coppia (rispettando i tempi del coniuge) e nel campo educativo (seminare nella speranza che i valori emergano progressivamente, senza pretendere che i figli diventino "a nostra immagine e somiglianza").

Che tempi devo imparare a rispettare maggiormente nei tuoi confronti o nella nostra famiglia?

La pazienza diventa così virtù dell'attesa, ossia capacità di donare il proprio tempo. Tutta la vita è cadenzata da attese: i mesi/anni di fidanzamento prima del matrimonio, i nove mesi

tra il concepimento e la nascita del bambino, i lunghi tempi necessari a consolidare la propria situazione lavorativa... Chi attende sa quanto la pazienza chieda laboriosità e non sia passiva, insegnando così a vedere l'agire di Dio in noi e a fare spazio all'altro nella nostra vita.

Pazienza è dare spazio all'altro.

La virtù della pazienza non è "sopportazione" silenziosa e passiva. Al contrario: lo stesso termine include la parola "*pathos*", cioè "sentire", "patire". La pazienza è fatta di passione, che è l'opposto di passività e rassegnazione. Pertanto, in certo modo d'intendere la pazienza come la capacità di "non reagire mai" o di rimanere "impassibili" in tutte le circostanze, sia buone che tristi, assomiglia a quella virtù indicata da alcuni filosofi greci, preoccupati di non turbarsi per nessuna provocazione. Ma questo "non reagire", una simile freddezza si chiama "apatia" ed è esattamente il contrario del patire, ossia della pazienza. Questa non è neppure una virtù per il credente. Questa situazione, questa "non-virtù" apre al rischio della rassegnazione ("tanto non dipende da me") o, all'opposto, dalla frenesia ("diamoci da fare altrimenti ...").

La parabola insegna invece che la pazienza è "sentire" l'altro. È saperlo attendere, lasciargli spazio, farso carico di lui custodendo il suo cammino, creando le condizioni perché si esprima regalandogli tempo. Questo richiede attività. Così cresce la passione del contadino: non ha la pretesa di essere protagonista in tutti i momenti, non vuol fare tutto lui e accetta di non potersi sostituire all'altro. Ha una profonda fiducia nel seme e nella terra. Si affida a qualcosa fuori di lui, senza fare conto solo su sé. Anzi, ha l'occhio pronto per vedere i minimi segni di crescita. Noi vorremmo vedere presto i frutti. A volte ci è chiesto solo di creare le condizioni per il germoglio, di osare la semina e vigilare sul campo. Non è facile saper aspettare, dare tempo, accogliere l'altro con i suoi tempi. Per questo ben si dice

la "la pazienza è la virtù dei forti". La vita ha tempi che vanno rispettati, che non si possono né abbreviare né saltare. È la virtù stessa del terreno che fa spazio dentro di sé al seme e lo lascia "venir fuori" pian piano. L'arte del contadino ricorda che non tutto dipende da noi. Libera dagli affanni inutili, ci chiede di aver farro tutto quanto stava a noi (arare, seminare ...) e poi, di lasciare spazio all'altro rispettandone i tempi: al seme, al terreno, anche a Dio. I nostri sforzi servono ma non bastano. Il regno ci insegna come sia possibile avere pazienza: non è ingenuità, ma fiducia nella bontà del seme (la forza del bene) e del terreno stesso (ossia la fiducia verso l'altro: sia coniuge o figlio ...), senza contare solo su noi stessi. Sono capace di rispettare i tempi dell'altro?

In quali circostanze fatico maggiormente ad attendere che il seme fruttifichi e a credere nella sua forza?

Pazienza è custodire il seme in attesa del frutto

Il regno dei cieli è simile a un seme: forse ce lo immaginavamo immenso, potente, anzi "onnipotente", poiché è Dio stesso. Invece, Gesù lo rivela racchiuso in qualcosa di piccolo, che agisce di nascosto e in silenzio. Che stupore la sorprendente novità del Padre! Un simile paragone ci invita a cercare quali "granellini" Dio ha seminato nella famiglia e nella coppia, per imparare a valorizzarli. Forse ci è più facile notare le negatività: nel carattere, nei modi di fare, nelle scelte.

Quali seme di bene posso, invece, accogliere e far crescere?

L'immagine del seme ci invita a fare bene anche le piccole cose, senza la pretesa di vederne subito o frutti. Inoltre, l'annuncio che anche il più piccolo germe di bene può portare un frutto inatteso, ci infonde una ferma speranza: anzitutto vale per la natura, ma anche per il bene tra moglie e marito, verso i figli, nella comunità. La promessa di un frutto sovrabbondante è buona notizia per ciascuno! La vita procede secondo questo strano dinamismo di crescita che parla la lingua della pazienza.

Solo così, in ogni caso, vale la pena di ricominciare da capo e non uccidere la speranza. Interessante, in conclusione, che Gesù per parlare di Dio usi esempi presi dalla vita familiare, persino dal lavoro quotidiano.

Quali immagini userei oggi per parlare di lui?

Quali esperienze della nostra vita quotidiana già ci parlano di lui?

Domande per la meditatio di coppia

- 1. La pazienza del contadino come illumina, ora, la nostra vita di coppia e di famiglia?*
- 2. Quali "impazienze" inquietano il nostro cammino? C'è qualcosa su cui particolarmente fatico ad avere il rispetto dei tempi, a lasciare spazio a te, ai ritmi dei figli?*
- 3. Quale "pazienza" riconosco che tu stai esercitando con me, con i figli in questo momento? Te ne sono grato.*
- 4. Quale gesto di attesa e pazienza vorrei vivere di più nei tuoi confronti ora?*

Dio Padre, donaci il senso dei tempi. Tu, che hai creato ogni cosa e accompagna con costanza e fiducia i ritmi delle stagioni e le fasi della natura, insegnaci a rispettare i tempi dell'altro. Facci recuperare il valore del tempo: il senso del riposo, che è cura del corpo; il valore dell'attesa, che non è inattività, ma preparazione, la custodia dei germogli e dei piccoli passi fatti. Liberaci dall'affanno dell'aver tutto e subito; l'ansia di misurare la bontà della nostra famiglia dai frutti anziché dalla qualità della semina. Ciascuno di noi ha ritmi propri, tappe di maturazione differenti. Insegnaci ad accoglierti anche in queste diversità. Liberaci dalla tentazione di giudicarci reciprocamente se non vediamo i frutti sperati. Soprattutto, ricordaci l'infinita pazienza Che hai avuto con ciascuno di noi: questo ci renderà umili. E, forse, ci regalerà un po' di leggerezza reciproca.